

CRESCE CALANDO

Interviste ai vecchi gestori delle piene

*Raccolta di monografie
dedicate alla difesa dalle piene
della pianura veneta*

a cura di Attilio Adami



MARCIANUM PRESS

Volume realizzato con il sostegno del Consorzio Venezia Nuova

© 2011, Marcianum Press, Venezia
Dorsoduro, 1 - 30123 Venezia

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana - Padova

In copertina: La rotta di un argine

L'Editore ha cercato con ogni mezzo i titolari dei diritti di tutte le immagini contenute nel testo ma, per alcune di esse, non è riuscito a reperirli; resta a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

ISBN 978-88-6512-075-0

IL PERCHÉ DEL LIBRO E DEL TITOLO

Che il Veneto sia percorso da numerosi corsi d'acqua importanti e in qualche caso capricciosi, tanto da far registrare nella sua storia una serie impressionante di alluvioni, è nozione così diffusa che circa cento anni fa, nel 1907, dopo un evento disastroso, il parlamento italiano approvò una legge che istituiva un ente speciale per le tre Venezie col compito appunto del controllo dei corsi d'acqua per la difesa dalle alluvioni; la competenza del nuovo ente era estesa a tutti i fiumi di quel territorio e comprendeva le sue lagune. Al nuovo ente si diede un nome antico: Magistrato alle Acque, che per tre secoli aveva svolto questo compito per conto della Dominante e che aveva cessato l'attività con la fine della stessa.

Il nuovo Magistrato acquistò rapidamente prestigio e autorevolezza, promuovendo molte opere di sistemazione idraulica, potendo annoverare tra i suoi funzionari dei tecnici molto preparati; tra i suoi presidenti forse il più rappresentativo rimane Luigi Miliani, che resse l'Istituto dal 1925 al 1941, in un periodo di realizzazione di grandi opere idrauliche. Miliani è l'autore di un testo che è stato per molti anni la "Bibbia" dei funzionari del Magistrato. Da segnalare che a lato del Magistrato agiva il suo Ufficio Idrografico che aveva il compito di misurare e registrare le grandezze idrologiche, che allora cominciavano ad essere di grande attualità.

L'attività del Magistrato alle Acque ebbe forse il suo massimo sviluppo nell'immediato secondo dopoguerra, quando si dovette ritornare alla normalità dopo il lungo periodo bellico, durante il quale le attività di manutenzione dei fiumi erano state forzatamente trascurate.

Nel 1989, anche a seguito della formazione delle amministrazioni regionali, fu approvata la legge 183/89 sulla protezione del suolo, che suddivideva i bacini idrografici dei corsi d'acqua in bacini di interesse nazionale, di interesse interregionale e di interesse regionale, con il passaggio delle competenze per le due ultime classi alle rispettive Regioni. Al Magistrato fu quindi tolta la competenza sul Canal Bianco, sul Sile e sul Lemene: è questa la prima "diminutio" dell'Istituto.

Ma undici anni dopo, con l'approvazione del decreto legislativo n. 112 del 1998, si perfezionò la devoluzione: ai sensi dell'art. 89, praticamente tutte le competenze del Magistrato alle Acque passarono all'amministrazione regionale; nel 2002 si ebbe il passaggio alla Regione del personale del Magistrato addetto al controllo dei corsi d'acqua.

Il passaggio avvenne quando l'amministrazione regionale aveva ormai trent'anni (il primo presidente della regione Veneto, Angelo Tomelleri, fu eletto nel 1970) e ormai aveva elaborato una sua prassi burocratica che non necessariamente

coincideva con quella del Magistrato alle Acque, per cui il cambiamento di competenze comportò qualche cambiamento nel modo di lavorare e di procedere dei suoi dipendenti.

Ma vi è di più: il passaggio in parola avvenne quando il modo di lavorare dei dipendenti pubblici stava già cambiando per motivi tecnologici. Da procedure ampiamente collaudate nel tempo, ma in qualche modo legate a metodiche tradizionali, si è passati in quegli anni a procedure automatizzate e assistite dai mezzi moderni che la tecnica mette a disposizione: tanto per fare un esempio grossolano ma icastico, dall'asta idrometrica la cui misura era registrata direttamente dal sorvegliante idraulico sul posto, si è passati al teleidrometro che fornisce la misura nel punto voluto a qualsiasi distanza esso sia. È abbastanza naturale che i due metodi di misura suggeriscano gestioni diverse per la misura stessa.

In definitiva, si ha motivo di credere che, per i motivi appena indicati, il passaggio tra amministrazioni diverse e il passaggio a strumentazioni diverse, si sia stabilito un certo iato fra i metodi di lavoro seguiti fino a non molti anni fa e la procedura adottata oggi; questa differenza si appalesa soprattutto nelle situazioni di emergenza, come quelle che si verificano in occasione delle piene.

Un esempio tra tutti: un tempo il guardiano idraulico del Magistrato alle Acque era l'unico responsabile della sicurezza idraulica. In occasione della piena poteva stabilire gli interventi cosiddetti "tumultuari", assumeva direttamente il personale per questi lavori, aveva funzioni di polizia, poteva bloccare il traffico se lo riteneva pericoloso. Oggi quel guardiano idraulico deve collaborare con la Protezione Civile e con le Autorità locali, con un'autonomia evidentemente più limitata.

In definitiva, dato che non tutto ciò che è vecchio è necessariamente da buttarlo, si è pensato di fissare in questo libro quello che ancora si ricorda dei tempi in cui il Magistrato era pienamente attivo. A questo scopo non si è voluto fare una ricerca storica, ricca di pesanti citazioni bibliografiche, senza dubbio molto ben basata sui documenti, ma ahinoi di lettura poco agevole. Si è preferito perciò cercare la testimonianza viva dei funzionari di allora, quasi tutti in quiescenza, e farsi raccontare cosa accadeva durante le piene che hanno vissuto. Ogni persona intervistata ha dedicato nel suo lavoro la sua attenzione ad un unico corso d'acqua, diventandone in qualche modo la "memoria storica". Come si è detto, la scelta prioritaria è stata data ai vecchi funzionari del Magistrato alle Acque di Venezia; questo però non è stato possibile per due fiumi importanti, il Piave e il Livenza, per i quali, per ragioni diverse, non è stata trovata alcuna persona che corrispondesse al requisito appena detto. Di conseguenza, ci si è rivolti a due professionisti locali, che per molto tempo hanno lavorato nel campo dell'idraulica fluviale di quelle zone, acquisendo in qualche modo la qualifica di "memoria storica" dei due fiumi.

Dai racconti che seguono emergono elementi di grande interesse, a volte anche inattesi. Per esempio, qualcuno si dichiara assai poco interessato al valore delle portate di piena: il loro solo dato importante era (ed è) la quota del pelo libero in alveo confrontato con la quota di sommità arginale, tutto il resto era un di più. La cosa è straordinariamente logica, ma risulta strana ad un ingegnere progettista, per il quale la portata è il dato basilare per il proprio lavoro.